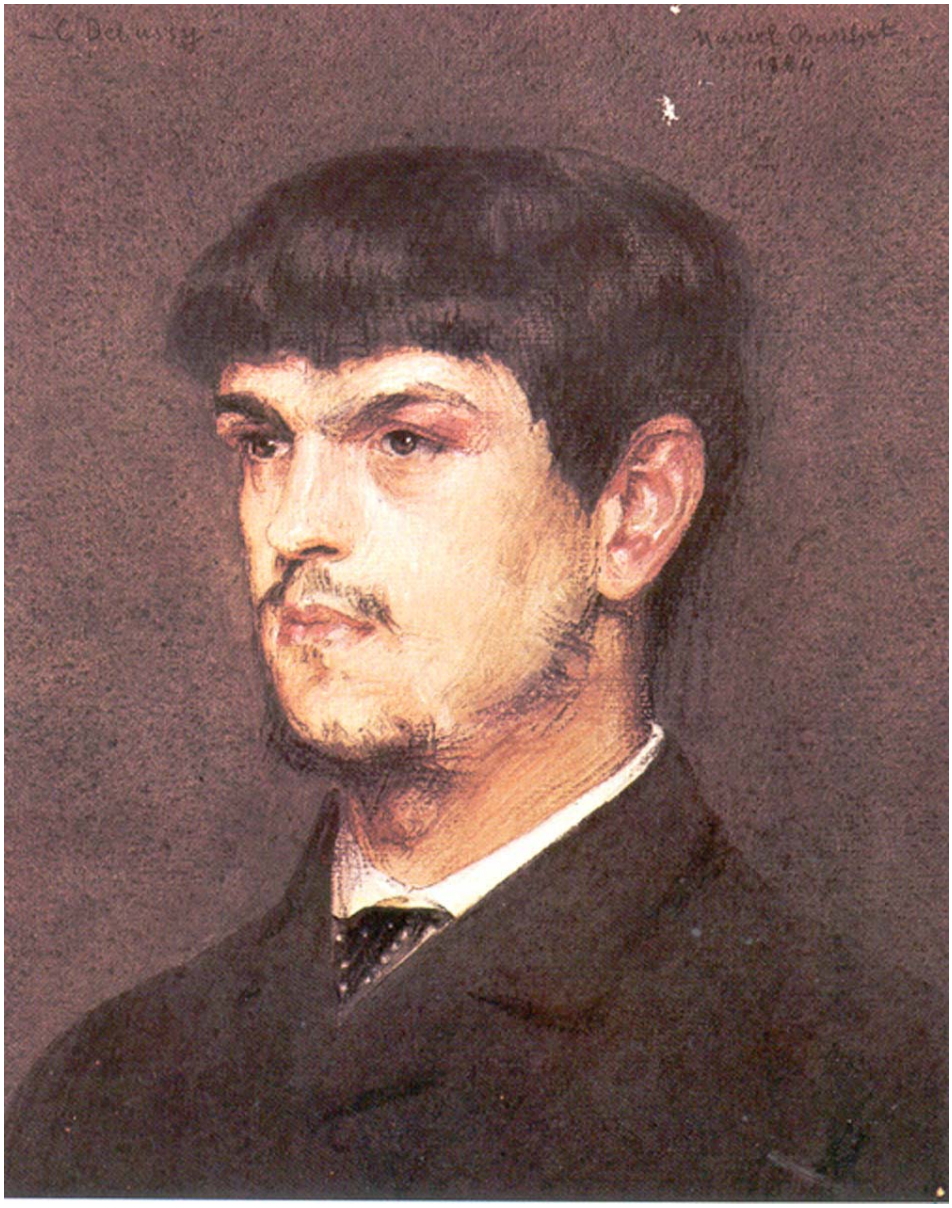
DEBUSSY CLAUDE ACHILLE

Compositore francese (Saint-Germain-Laye, Yvelines, 22 8 1862 - Parigi 25 III 1918)



RITRATTO DEL COMPOSITORE

Poiché il genio nasce dovunque e dove vuole, è certo vano cercare di comprendere come dei piccoli commercianti di porcellana, materialmente e spiritualmente modesti, abbiano potuto produrre questo perfetto campione del gusto, dell'intelligenza e del pensiero creatore.
Si sa che l'educazione artistica di Debussy nei suoi primi dieci anni fu in gran parte opera del padrino, il ricco banchiere Achille Arosa che conviveva con la zia di Debussy.
L'ambiente artistico ed intellettuale della coppia irregolare indirizzò nel 1872 il ragazzo nella lunga via degli studi tecnici al conservatorio di Parigi, dove si fece notare più per il carattere strano ed ombroso che per i successi agli esami.
L'istruzione generale, della quale si era incaricata la madre, era assai limitata. Solo da adulto, a contatto con gli amici letterati, Debussy sarebbe passato a poco a poco dall'istruzione alla cultura. Negli anni di formazione questo bambino eccezionale, con le manifestazioni precoci di uno spirito essenzialmente non conformista, creò intorno a sé correnti di antipatia e di entusiasmo: scandalizzò i pedanti con le sue arditezze armoniche, come E. Durand, sedusse spiriti aperti come A. Lavignac e più tardi E. Guiraud, il suo insegnante di composizione, che gli furono maestri ed amici.
Ma al momento opportuno si manifestò sempre la circostanza felice che permise un'apertura d'orizzonte ed un nuovo sviluppo della sua personalità.
Nel 1880 avvenne l'incontro con la signora von Meck, una lontana parente di Ciaikovsky; questa lo assunse come pianista e per tre estati lo portò con sé attraverso l'Europa ed in Russia in un ambiente di lusso, di arte e di mondanità.
Poi incontrò la signora Vasnier, moglie di un architetto illustre, nel cui appartamento in rue de Rome Debussy potè recarsi a lavorare ogni giorno per molti anni.
L'architetto si dedicò con impegno alla sua istruzione e formazione culturale; la moglie arricchì la sua vita sentimentale.
Così, quando nel 1884 vinse il Grand prix de Rome con la cantata *L'enfant prodige*, il giovane aveva già superato lo studio di sviluppo, al quale avrebbe potuto giovare il soggiorno a Villa Medici. Ben più importanti furono gli anni dal 1887 al 1889 dei quali ben poco si sa; s'ignora perfino di che risorse vivesse con Gaby, la compagna di bohème che divise con lui per dieci anni la soffitta di rue di Londres.

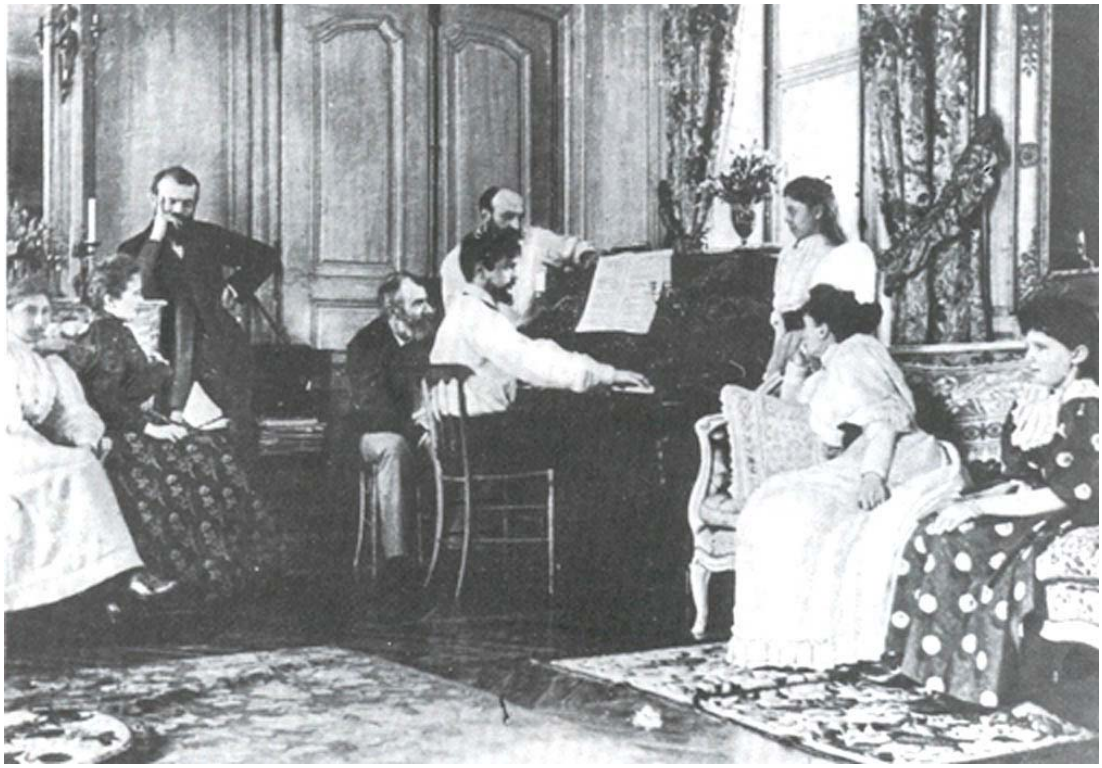
Era il momento in cui attraverso la lettura dei poeti d'allora e i viaggi a Londra, a Vienna e a Bayreuth, veniva a poco a poco definendosi la sua coscienza artistica, periodo che vide la composizione dei lavori intitolati *La damoiselle elue*, i *Cinq poèmes de Baudelaire*, le *Ariettes* e *Les fetes galantes* su poesie di Verlaine.
Il 17 V 1893 assistette a *Pelléas et Mélisande* di M. Maeterlinck. Un anno dopo, l'atto I del suo *Pelléas et Mélisande* era finito ma frattanto aveva fatto eseguire a Bruxelles le *Proses lyriques*, il *Quatuor à cordes* e aveva incominciato il *Prélude à l'après-midi d'un faune*, che sarebbe stato eseguito nel dicembre 1894 alla Société nazionale.

COPERTINA PER LA COMPOSIZIONE PER ORCHESTRA DI LA MER

Era un periodo di intesa produzione, ma con gravi contraccolpi nella vita privata. Il musicista frequentava pittori e letterati, strinse fraterna amicizia con P. Louis aspirando ad una vita sociale più regolare.
Il legame con Gaby gli pesava. L'abbandonò per avventure sentimentali senza domani, ma si riconciliò dopo un tentativo di suicidio della ragazza. Infine nel 1899 sposò Lily Texier, amica di Gaby, nelle condizioni materiali più difficili.
Intanto, fin dal 1891, grazie ad A. Messager, *Pelléas et Mélisande* era accettata all'Opéra-Comique da A. Carré.
Ma la promessa si realizzò soltanto nel 1902, quando la posizione di Debussy era stata consolidata dal consenso unanime che aveva salutato la prima esecuzione dei *Nocturnes* ai Concerts Lamoureux.
Dal 1901 aveva anche accettato una critica musicale sulla "Revue blanche". Il tumulto della prima rappresentazione di *Pelléas et Mélisande* nel 1902 fece di lui l'uomo del giorno. Malgrado l'ostilità della critica, l'opera fu salvata dalla presa di posizione entusiasta di P. Lalo sul "Temps" e dalla decisione ostinata della gioventù militante.
Ma il successo strappato sulla punta della spada doveva finire per colpire il vincitore con una specie d'impotenza nel campo teatrale. Da quel momento moltiplicò i tentativi, abbozzò con J. P. Toulet una *Comme il vous plaira*; provò due argomenti di novelle di E. Poe, pensò ad un *Tristan et Yseult*, chiese insistentemente un libretto a P. Louys. Ma non ne ricavò nulla.
Per contro, dopo *Pelléas et Mélisande*, *La Mer* segnò l'affermazione di un rinnovamento dello stile sinfonico.
L'opera era stata scritta e concepita nello spasimo di un nuovo dramma sentimentale; incontrata la signora Bardac nel 1901, innamoratosene pazzamente, nel 1904 decise di separarsi dalla moglie: questa tentò il suicidio nel giorno della sua partenza e fu salvata a stento.
Ma non erano più i tempi di Gaby. Debussy era ormai un uomo celebre. Lo scandalo lo travolse e tutti lo condannarono.
Ruppe i rapporti con gli amici migliori, compreso P. Louys, e perfino l'accoglienza della *Mer* alla prima esecuzione il 15 X 1905 ai Concerts Lamoureux risentì della riprovazione generale che aveva investito l'autore.
Frattanto Debussy aveva sposato la signora Bardac; ebbero una figlia, Chouchou, e si insediarono in una casa lussuosa vicino Bois de Boulogne.

Furono i brevi anni del successo materiale. L'editore Durand gli versò un assegno mensile di 1000 franchi, poi divenne critico del "Gil Blas", dove si firmava *M. Croche antidilettante*, e la moglie godeva di una grossa sostanza, che tuttavia non resistette a lungo alle spese pazze della famiglia.
Pochi anni dopo ritornarono le difficoltà materiali, soprattutto allo svanire della sperata eredità dello zio della moglie, e si aggiunsero anche le sofferenze morali causate dall'insorgere di certe opposizioni contro le "morbidezze" del debussismo, dall'affacciarsi del nuovo astro Ravel ed infine dalla malattia, che fin dal 1907 lo condannava ad un regime severo e a medicamenti a base di morfina e cocaina.

CLAUDE DEBUSSY NEL SALOTTO



Tuttavia *Pelléas et Mélisande* si affermò con successo in tutto il mondo.
Del 1907 è *Ibéria*, del 1908 al 1909 Debussy compi importanti tournées in Europa, nel 1910 D'Annunzio lo sollecitò a collaborare al *Martyre de saint Sébastien*, nel 1913 S. de Diaghilev gli commissionò *Jeux* per i Balletti russi.
Si giunse così, attraverso anni di produzione rarefatta, alla guerra del 1914, colpo di grazia per questo artista ultrasensibile. Erano ormai solamente anni di sofferenza.
Il male che lo rodeva si era rivelato: cancro al retto. Si trascinò da Agers a Parigi, da Arcachon, a Saint-Jean-de-Luz, scrisse uno dopo l'altra, la *Rapsodie en blanc et noir*, le sonate per violino e pianoforte, per violoncello e pianoforte, per flauto, viola e arpa.
Poi sopraggiunse la morte.
Fu acceso antiwagneriano (La musica che si stava affermando all'epoca) ed in questo modo era fatale che il vincitore del antiwagnerismo esercitasse sulla sua epoca un'influenza quasi altrettanto possente di quella di Wagner sulla sua. Ma Wagner asseriva, Debussy liberava.
Se musicisti anche grandissimi furono ossessionati da Wagner al punto di perdere il significato del loro proprio messaggio, quelli invece che da ogni parte d'Europa crebbero all'ombra di Debussy affermarono subito la loro personalità.
E furono Stravinskij in Russia, Bartók e Kodaly in Ungheria, Manuel de Falla in Spagna, Pizzetti, Casella, Malipiero in Italia, Gustave Holst in Inghilterra.
E si può ben dire che la scuola dodecafonica austriaca non avrebbe senza dubbio prodotto Webern, se Debussy non gli avesse aperto la strada.
Così all'origine del grande movimento musicale del XX secolo, tutti coloro che lo illustreranno rendono omaggio al loro liberatore, ad eccezione forse di R. Strauss che rimase al margine della sua epoca.
Malgrado la produzione ristretta, l'apparizione di Debussy può dunque essere considerata come uno dei più grandi avvenimenti della storia musicale.

BOZZETTO PER IL BALLETTO ISPIRATO AL POEMA SINFONICO PRÈLUDES

BOZZETTO ATTO III DI PELLEAS ET MELISANDE

CLAUDE DEBUSSY

PELLÉAS ET MÉLISANDE

Fra i numerosi progetti d'opera intrapresi da Debussy, solamente *Pelléas et Mélisande*, su un libretto di Maurice Maeterlinck, venne completata e rappresentata.
Fin dal 1890 egli aveva iniziato a scrivere una sua prima opera, *Rodrigue et Chimène*, su un libretto di Catulle Mendès di cui sono state ritrovate a tutt'oggi le minute del primo e del terzo atto così come la riduzione per pianoforte e canto per il secondo atto.
Il libretto piuttosto convenzionale e di uno stile talvolta discutibile spiega forse perché Debussy, che aveva accettato di metterlo in musica per ragioni finanziarie, l'abbandonò poi nel 1892.
Nel periodo stesso in cui egli scoprì *Pelléas*, *Rodrigue* doveva quindi essere solo orchestrato.
Nel 1889, nel corso di una conversazione con il suo ex-professore Ernest Guiraud, che gli chiedeva quale poeta gli avrebbe dato un libretto ideale, Debussy rispose: "Quello delle cose dette a metà, due sogni associati: ecco l'ideale. Senza paese, né data. Senza scene da fare. Nessuna pressione sul musicista che ultima il lavoro. Io sogno dei poemi brevi: delle scene mobili. Me ne infischio delle tre unità! Delle scene diverse per luogo e carattere; dei personaggi che non discutono; che subiscono la vita, la sorte ecc."
Ecco descritto in maniera quasi profetica il lavoro teatrale di Maeterlinck.
Nel 1891 Debussy aveva già progettato di scrivere un'opera sulla base del dramma di Maeterlinck, “La Princesse Maleine”, apparso nel 1899, ma fu costretto ad abbandonare il progetto poiché Maeterlinck aveva già promesso questo libretto a Vincent d'Indy (che d'altra parte non lo scrisse mai).
Sebbene Debussy avesse assistito alla prima rappresentazione del dramma di Maeterlinck "Pelléas et Mélisande" al Théatre des Bouffes-Parisiens, il 17 maggio 1893, sembra tuttavia che sia stata la lettura del libro a catturare la sua immaginazione.
Ciò viene confermato anche da una sua nota scritta dell'aprile 1902: "La

mia conoscenza di *Pelléas* risale al 1893. Malgrado l'entusiasmo di una prima lettura e forse il pensiero segreto di una possibile musica, non ho cominciato a pensarci seriamente che alla fine di quello stesso anno (1893)". In effetti Debussy si mise al lavoro fin dal settembre del 1893, dopo essersi assicurata l'autorizzazione di Maeterlinck nell'agosto del 1893 con l'intermediazione del poeta Henri de Régnier. Debussy cominciò a scrivere l'opera non dall'inizio, bensì dal duetto d'amore fra Pelléas et Mélisande nella quarta scena del quarto atto.

BOZZETTO ATTO I

Questo modo di procedere rappresentò certamente un modo di considerare se il prezzo potesse essere trasformato in opera.
Passato l'entusiasmo dei primi giorni, Debussy sembrava poco soddisfatto di quello che aveva scritto, come del resto traspare da una lettera ad Ernest Chausson: "Ciò somigliava al duetto di M. Un tale, ha poco importanza chi, e soprattutto, il fantasma del vecchio Klingsor alias R. Wagner, appariva nel giro di una battuta. Ho dunque strappato tutto e sono ripartito alla ricerca di una piccola alchimia di frasi più personali, sforzandomi di essere altrettanto Pelléas che Mélisande".
Alla fine d'ottobre, fece ascoltare questa scena al suo amico Raymond Bonheur che ne rimase entusiasmato. All'inizio di novembre del 1893, dopo aver fatto un piano dei tagli che desiderava apportare al dramma, Debussy decise di incontrare Maeterlinck a Gand.
Ecco come descrive a Chausson il suo incontro con l'autore: "Ho visto Maeterlinck con il quale ho passato una giornata a Gand. All'inizio aveva dei modi da ragazza alla quale si presenti un futuro marito. Poi si è sciolto ed è divenuto delizioso: mi ha parlato di teatro come può fare un uomo davvero eccezionale. A proposito di *Pelléas* mi dà tutte le autorizzazioni per i tagli e me ne ha addirittura indicati alcuni molto importanti!
Dal punto di vista della musica, dice di non capirvi niente".
A partire dal dicembre 1893 Debussy cominciò il primo atto omettendo la prima scena, componendo poi una scena al mese. Nel febbraio del 1894 così racconta a Chausson le difficoltà affrontate: "Ho passato delle giornate alla ricerca del "niente" di cui essa è fatta (Mélisande). Adesso è Arkel che mi tormenta: è una figura dell'oltretomba e possiede quella tenerezza disinteressata e profetica di quelli che spariranno presto e tutto questo va però detto con do, re, mi, fa, sol, la, si, do!!! Che mestiere!".
Dopo aver terminato il primo atto nel maggio del 1894, Debussy cominciò a comporre il terzo atto che concluse nel settembre 1894. Quelle settimane furono estremamente produttive: in una lettera del 28 agosto a Henri Lerolle, descrive con precisione il lavoro che ha compiuto sulla scena II (dei sotterranei): "Piena di terrore subdolo e misterioso da dare le vertigini alle anime più temperate", sulla scena III: "Piena di sole, ma di quel sole bagnato dal nostro buon padre, il mare".
Prosegue la lettera raccontando di aver terminato la scena III dell'atto quarto, detta delle pecorelle, "Dove ho tentato di mettere un po' della

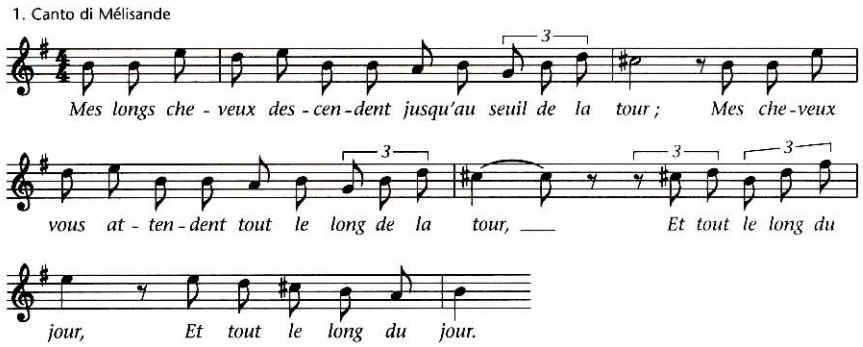
compassione che prova un bambino al quale una pecora offra all'inizio l'idea di giocattolo che però non può toccare e ho tentato anche di metterci anche una pietà che non hanno più le persone inquiete abituate alla vita confortabile". Conclude evocando la sua ansietà per la scena finale del terzo atto: "Ho paura, mi servono delle cose più profonde e così sicure! Lì c'è un "ometto" che mi procura incubi".
Per qualche mese sembrò abbandonare la composizione di Pelléas per altri progetti come l'orchestrazione del *Prélude à l'après-midi d'un faune* (Preludio al pomeriggio di un fauno) o i tre *Nocturnes* (Notturni) per violino e orchestra nella loro prima versione per Ysaye (progetto che non condusse a termine e che probabilmente venne rimaneggiato per poi diventare i tre *Nocturnes* per orchestra).

BOZZETTO ATTO III

Forse lavorò alle due prime scene del quarto atto fra il gennaio e il febbraio del 1895. Fra aprile e giugno del 1895 compose il quinto atto. Restava il secondo atto per il quale incontrò delle difficoltà insospettate: "Credevo che il secondo atto di *Pelléas* non sarebbe stato per me che un gioco da ragazzi ed invece è un gioco infernale!".
In una lettera a Lerolle fece il racconto degli ostacoli sopraggiunti durante la composizione: "La scena fra Golaud e Mélisande, soprattutto! Poiché è il punto in cui cominciano ad agitarsi le catastrofi, il punto in cui Mélisande inizia a mentire a Golaud, brav'uomo tuttavia, e che sta a dimostrare come non bisogna essere del tutto franchi, nemmeno con le ragazzine; credo che la scena davanti alla grotta Le piacerà: essa cerca di rendere tutto il senso di mistero della notte, in cui fra tanto silenzio, un filo d'erba disturbato nel sonno fa un rumore davvero inquietante; poi c'è il mare vicino che racconta i suoi dolori alla luna e ci sono Pelléas e Mélisande che hanno un po' paura di parlare di tanto mistero".
Così *Pelléas* rimase allo stato di abbozzo fino al 1900, sebbene Debussy avesse proceduto a dei rimaneggiamenti di certe scene.
Diversi progetti di rappresentazione fallirono via via. Nel maggio del 1898 fu accettato il principio di mettere in scena *Pelléas* all'Opéra-Comique.
Debussy tuttavia non ricevette la conferma scritta da parte di Albert Carré, il direttore dell'Opéra, che il 3 maggio 1901. Dopo aver terminato la riduzione per pianoforte e canto Debussy dovette lavorare molto rapidamente all'orchestrazione poiché la prima rappresentazione era fissata per l'aprile del 1902 e le prove, sotto la direzione del maestro André Messager, dovevano cominciare il 13 gennaio 1902.
Restavano da attribuire i ruoli a dei cantanti che si presumeva avessero la voce e il fisico per interpretare questa opera.
La prova generale avvenne il 28 aprile 1902. Siccome all'epoca la dodecafonica non era abbastanza accettata, la prima svoltasi il 30 aprile 1902 rappresentò una vera e propria disputa fra i difensori, e gli avversari di questo tipo di musica.
La Stampa e il mondo musicale si trovavano divisi. Mentre certi critici ebbero delle parole molto dure, Paul Dukas, in un lungo resoconto, descrisse con entusiasmo *Pelléas*: "Per la sua poesia, per la commovente umanità dei personaggi, per il significato espressivo di ciascuno degli aspetti di questo scenario onirico, sul quale si staccano profili di

innocenza, bontà, violenza o estasi, il dramma letterario rasenta incessantemente quelle regioni del sentimento nelle quali l'espressione verbale aspira a perdersi nell'espressione sonora. È musicale per l'atmosfera misteriosa nella quale sguazzano anche quelle sue parti più fortemente salde e quelle meglio messe in luce. È musicale anche per la ricchezza armoniosa del linguaggio, per il suo dialogo delle frasi di senso arcano, di cui solo l'orchestra può prolungare e rifrangere gli echi".
E Dukas conclude scrivendo che: "Tutte le fasi dell'opera appaiono distintamente su un fondo comune di emozione e di umanità, ogni battuta si afferma come rispondente allo scenario che sottolinea, dal più cupo al più vibrante di chiarezza, nonché ai sentimenti che può evocare, dai più teneri ed appassionati, ai più terribili e misteriosi".
Pelléas et Mélisande, rappresentata una trentina di volte nel corso di tre stagioni (1902-1904), s'impose e marcò un punto di svolta definitiva nella carriera di Claude Debussy.

CANTO DI MÉLISANDE



LA TRAMA

ATTO I

Scena I.

Un bosco.

Il principe Golaud, nipote del re Arkel di Allemonde, si è smarrito durante una partita di caccia, e vagando incontra una fanciulla che piange nei pressi di una sorgente.
Quando la interroga sulla sua provenienza, sul motivo della sua disperazione e della sua età, Golaud non ottiene alcuna risposta.
La fanciulla non vuole nemmeno riprendersi la corona d'oro che le è caduta nell'acqua. Essa rivela soltanto il proprio nome: Mélisande. Affascinato dalla sua bellezza, Golaud prega la ragazza misteriosa di seguirlo. Alla fine Mélisande acconsente.

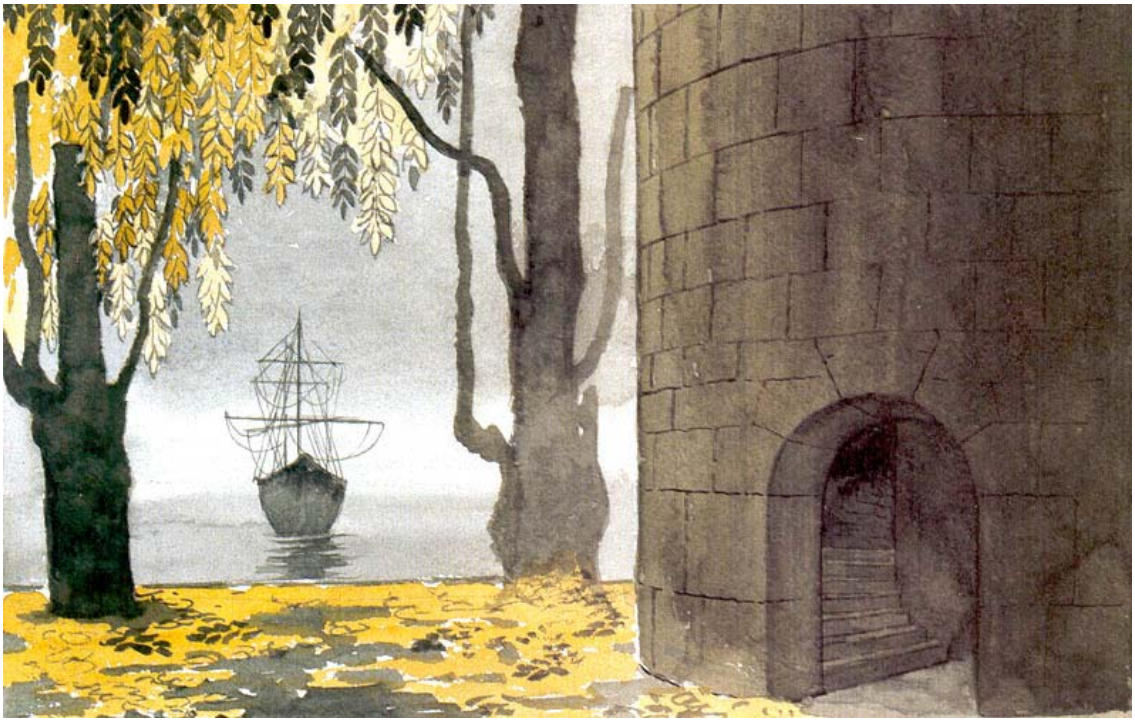
Scena II

Una stanza del castello.

La madre di Golaud, Geneviève, legge al suo vecchio padre ormai quasi cieco, re Arkel una lettera di Golaud diretta a Pelléas, il suo fratellastro di età molto più giovane.
In questa lettera Golaud narra dell'incontro e del suo matrimonio con Mélisande, della quale - nel frattempo sono trascorsi sei mesi - ancora non sa niente più di quanto non aveva appreso il primo giorno.
Golaud ha esitato a lungo con questa notizia temendo la reazione di Arkel, ed ora prega Pelléas di intervenire a suo favore presso il re. Se Arkel decide di accogliere Mélisande come una figlia, alla sera Pelléas dovrà accendere una fiaccola sulla torre che dà sul mare, mentre egli attenderà su una nave insieme a Mélisande. Se la fiaccola non sarà accesa, Golaud partirà per sempre.
Arkel, il quale dopo la morte della prima moglie aveva inviato Golaud all'estero per compiere un matrimonio determinato da ragioni politiche, si

piega davanti alla volontà del destino, poiché crede a un senso profondo dietro a tutti gli avvenimenti.
Entra Pelléas: vuole partire per andare a trovare il suo miglior amico che giace in fin di vita. Ma Arkel e Geneviève desiderano che rimanga, dato che suo padre è gravemente ammalato. Inoltre, durante la notte dovrà dare il segno con la fiaccola dalla torre.

BOZZETTO ATTO II



Scena III

Davanti al castello.

La sera dopo l'arrivo di Mélisande, Geneviève la conduce nel parco del castello. I boschi oscuri nei dintorni opprimono Mélisande, e Geneviève tenta di consolarla. Si unisce a loro Pelléas; insieme osservano il mare che in questa serata appare anch'esso avvolto nell'oscurità e nella nebbia.
La nave con la quale sono giunti Mélisande e Golaud lascia il porto con lo scendere della notte, nonostante un temporale che sta minacciando.
Geneviève prega Pelléas di riaccompagnare Mélisande al castello. Lei stessa deve recarsi da Yniold, il figlio di Golaud nato dal suo primo matrimonio.
Il comportamento di Pelléas e Mélisande è pieno di una timidezza ansiosa, e tra i due nasce un dolce affetto che però rimane inespresso.
Pelléas racconta a Mélisande che dovrà partire l'indomani. Turbata, essa gliene chiede il motivo.

ATTO II

Scena I

Una fontana nel parco.

Pelléas ha rimandato la sua partenza ed ora, nel calare del mezzogiorno, conduce Mélisande ad una vecchia fontana nel parco, chiamata la "sorgente dei ciechi" perché secondo una leggenda in tempi lontani aveva ridato la vista ai ciechi.
Mélisande si china sull'acqua profonda; non arriva a toccarla con la mano, ma i suoi lunghi capelli, "più lunghi ancora del suo corpo", s'immergono nella sorgente. Mentre Pelléas le chiede del suo primo incontro con Golaud, Mélisande incomincia a giocare con l'anello del matrimonio.
Quando l'orologio del castello suona il mezzogiorno l'anello cade nella fontana. Mélisande rimane terrificata; ma Pelléas la consola e le consiglia di confessare tranquillamente a Golaud la verità su come ha perduto l'anello. Quindi la riaccompagna al castello

Scena II

Una stanza del castello.

La sera Mélisande è seduta accanto al letto di Golaud.
Alla stessa ora in cui aveva perduto l'anello, Golaud era caduto dal suo cavallo durante la caccia; tuttavia non prende sul serio l'incidente e rifiuta l'assistenza di Mélisande.
Essa gli confessa di non sentirsi felice nel castello. Mentre Golaud tenta di consolarla improvvisamente si accorge della mancanza dell'anello.
Ignorando le parole di Pelléas che gli aveva consigliato di confessare la verità al marito, e colta dal timore, Mélisande sostiene di aver perso l'anello cercando conchiglie per Yniold in una grotta in riva al mare.
Completamente sconvolto per la perdita del gioiello che per lui vale più di ogni cosa, Golaud invia Mélisande a cercarlo nella notte buia.
Pelléas deve accompagnarla.

Scena III

Davanti ad una grotta.

Nell'oscurità Pelléas e Mélisande sono giunti davanti alla caverna. Anche se entrambi sanno che è inutile cercarvi l'anello, Mélisande dovrà essere in grado di descrivere il luogo nel caso che Golaud le chieda di descrivere i particolari.
Improvvisamente il vento fa scomparire le nuvole che finora avevano celato la luna. Nella luce chiara Mélisande scorge tre vecchi che dormono davanti all'ingresso della caverna e rimane profondamente spaventata.
Pelléas spiega che devono essersi addormentati per l'esaurimento, poiché nel paese vi è la fame.
Colta da un'inesplicabile paura, Mélisande chiede di ritornare.

BOZZETTO ATTO III

ATTO III

Scena I

Una torre del castello.

Ad una finestra aperta nella torre del castello, Mélisande si sta pettinando i lunghi capelli raggianti mentre canta.
Appare Pelléas; ha finalmente deciso di partire il giorno dopo, e prega Mélisande di dargli la mano per congedarlo. Ma in cambio essa pretende che egli rimandi la partenza.
Pelléas accetta assai volentieri, ma Mélisande non riesce a raggiungerlo con la mano.
Quando si china dalla finestra, i suoi capelli cadono fino a toccare il felice Pelléas ricoprendolo del tutto.
Egli avvolge i capelli intorno ai rami di un salice ricoprendoli di baci.
Appare Golaud. Cercando di reprimere il suo sentimento di gelosia; egli proibisce ai due questi "giochi infantili". Quindi si allontana insieme a Pelléas.

Scena II

I sotterranei del castello.

Golaud mostra a Pelléas una vecchia cisterna sotto le mura del castello; come avvertimento gli fa vedere il fondo. Pelléas si sente mancare; rabbrividendo, i due escono.

Scena III

Una terrazza all'uscita dei sotterranei.

Sentendosi liberato, Pelléas respira l'aria fresca. Golaud lo avverte con insistenza: quello che è accaduto ieri davanti alla torre non deve più ripetersi.
Mélisande attende un bambino e deve riguardarsi. A Pelléas non sarà più concesso di incontrarla così spesso.

Scena IV

Davanti al castello.

Sono trascorsi molti anni. Tormentato dalla gelosia, Golaud si siede insieme a Yniold sotto la finestra di Mélisande e cerca di interrogare il figlio sulla relazione tra Mélisande e Pelléas. Ma le risposte del fanciullo sono vaghe e hanno soltanto l'effetto di aumentare ancora di più il suo sospetto.
Quando nella stanza di Mélisande si accende la luce, Golaud solleva Yniold e lo lascia guardare attraverso la finestra.
Yniold riferisce che Pelléas è accanto a Mélisande e che entrambi sono seduti immobili mentre fissano le fiamme. Viene colto da una paura inspiegabile e Golaud è costretto a farlo scendere senza apprendere di più. Disperato e pieno di incertezze Golaud esce insieme a Yniold.

ATTO IV

Scena I

Una stanza del castello.

Pelléas narra a Mélisande che ora la salute di suo padre è migliorata e che egli lo ha esortato a partire. Questa sera vuole incontrare Mélisande un'altra volta nel parco presso la fontana.

BOZZETTO

Scena II

Stesso luogo della scena precedente.

Arkel è felice che sia guarito il padre di Melisande e spiega che ella ha riportato la felicità nel castello; egli spera che la tristezza di Mélisande, che ha suscitato in lui un profondo senso di compassione, ben presto abbia fine.
Appare Golaud in uno stato di eccitazione, ed annuncia che Pelléas partirà questa notte stessa. Bruscamente chiede a Mélisande la sua spada, schernisce la donna impaurita, quindi in uno scoppio d'ira la trascina per i capelli attraverso la stanza.
Inorridito, Arkel lo ferma. Con parole di minaccia Golaud esce dalla stanza.

Scena III

Una fontana nel parco.

La palla di Yniold è caduta dietro ad una pietra. Mentre tenta invano di spostarla, passa un gregge di pecore che improvvisamente smettono di belare. Yniold ne chiede il perché al pastore. Questo non è il sentiero che conduce alla stalla, è la strana risposta del pastore, il quale scompare insieme al gregge ignorando le altre domande di Yniold.
Si fa buio; impaurito il bambino si affretta a tornare a casa.

Scena IV

Lo stesso luogo della scena precedente.

Arriva Pelléas, deciso a congedarsi da Mélisande. Quando essa appare, i due si confessano per la prima volta il loro amore. Si chiudono i grandi cancelli del castello, quasi come un segno della mancanza d'una via d'uscita nella loro situazione.
Per gli amanti non cambia nulla; ma abbracciandosi si accorgono ad un tratto che Golaud li sta osservando nell'oscurità.
Egli si precipita sugli amanti e uccide Pelléas con la spada. Quindi insegue Mélisande che tenta di fuggire.

ATTO V

Una stanza del castello.

Arkel, Golaud e il medico sono riuniti attorno al letto di Mélisande. Come assicura il medico, non è la piccola ferita che le ha provocato Golaud a minacciare la sua morte.
Golaud si pente amaramente della propria azione.
Quando Mélisande riprende i sensi, egli prega di essere lasciato solo con lei, poiché vuole sapere se l'ha tradito con Pelléas.
Ma a quest'ultima domanda non ottiene riposta. Dopo che le è stata portata la figlia nata prematuramente, Mélisande muore in silenzio lasciando Golaud nell'incertezza e nella disperazione.
Arkel lo consola: tutto è deciso dal destino; la figlia di Mélisande ora avrà il suo posto nella vita.

FREDERIKA VON STADE